



IL POPOLO DELLE SCIARE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE INTERNA CURATO DA:

- Frazioni in Movimento -

-Lineri - Misterbianco info: frazioniinmovimento@hotmail.it

Il "bollettino lo trovi su: www.misterbianco.com e www.webalice.it/arenavincenzo/

Ricatti - 2011

CHI SIAMO:

"Noi non siamo politici di professione, siamo cittadini. Abbiamo solo le nostre coscienze, che ci spingono verso la giustizia. La storia insegna che non c'è niente di più realistico che un cittadino possa fare; sfidare la politica, non esserne subalterno. Pretendiamo da chi ci amministra il rispetto del suo mandato per il quale è pagato dai cittadini. Noi intendiamo renderci protagonisti di questo impegno a partire dal nostro territorio, nella convinzione che solo una forte unità può consentire la tutela dei diritti di tutti. Noi desideriamo la promozione dei valori del pluralismo, la democrazia partecipativa, la salvaguardia dell'ambiente e dei quartieri, il rispetto al diritto all'integrazione, all'unità, affinché le persone si riconoscano come cittadini, in un patto di convivenza. Questo è "Frazioni in Movimento"

E ricatto è stato! "O si fa quello che dico io o me ne vado via". Così aveva tuonato Marchionne, secondo cui se il referendum per Mirafiori non otterrà almeno il 51% dei voti favorevoli Fiat non farà l'investimento. Il risultato lo conosciamo tutti, hanno vinto i **SI** e gli impiegati fiat, **54 contro 46% dei NO**. Il ricatto è una potente forma di manipolazione in cui una persona viene minacciata, in modo diretto o indiretto, per punirlo nel caso non faccia quello che si vuole a pretendere. In genere questo tipo di ricatto è messo in atto, nell'era di questa crisi economica, dalla totalità dei datori di lavoro. Per molti aspetti, sarebbe meglio parlare di estorsione che, viene consumata in occasione dell'attuale situazione congiunturale per continuare a lucrare sulle

Un ricatto di nome "maFIAT"



spalle dei lavoratori ed acquisire capitali ingenti e soprattutto di controllare la forza lavoro e disporre di essi come meglio si vuole. **Il lavoratore è diventato il prodotto dell'ambiente sociale in cui viviamo.** Uguale come l'attività che permette alla criminalità organizzata di acquisire capitali ingenti ma, soprattutto, di controllare il territorio. Nel nostro caso il controllo della forza lavoro in fabbrica. La nostra società si distingue per 4 tipi principali di estorsione di stampo mafioso: A), **pagamento "concordato"**: Si paga una tantum all'ingresso e poi si pattuiscono rate mensili di solito rapportate al giro d'affari dell'attività. Nel nostro caso si sottoscrive, **in maniera coatta**, un contratto con l'azienda

che non puoi più recidere, ne attraverso il sindacato rinegoziarlo, ne scioperare contro di esso. Pena il licenziamento. B), **contributo all'organizzazione**: Periodicamente si presentano 2 o più persone per chiedere il contributo mensile (pizzo). Nel caso dell'accordo di Mirafiori è lo straordinario, il prolungamento dell'orario di lavoro, la diminuzione delle pause di lavoro, la mensa e... far fuori la Fiom che non accetta l'accordo, per dar vita al nuovo "pizzo" dei **"tempi moderni"**. C), **contributo in natura**: Si offrono prestazioni gratuite alla cosca (come ad esempio cerimonie nuziali e battesimi gratis). Nel nostro caso il contributo in natura è..."**appecorarsi**" e basta. D) **Cavallo di ritorno**: Consiste nel furto di auto, attrezzi agricoli o altro che vengono restituiti solo dopo il pagamento di una tangente. Nel caso della FIAT la costituzione di un **sindacato collaborazionista** di tipo sovietico al servizio del regime, ed il furto della dignità del lavoratore che non viene più restituita. La vittoria dei sì, **così risicata e contro tutte le aspettative della vigilia**, dimostra che non c'è la possibilità di governare la fabbrica senza il consenso dei lavoratori di Mirafiori. Viceversa vorrebbe dire portare in Italia un modello che non c'era neanche nell'1.800. Un modo di agire inaccettabile in uno stato democratico in cui le regole non sono soggette ad essere modificate dalla forza bruta perché le regole servono esattamente a contenere l'arbitrio e i ricatti del più forte nei confronti dei più deboli. L'attacco di Marchionne alla Fiom ha avuto natura espressamente **politica**: si è mosso sul piano aziendale per cancellare il sindacato di vera rappresentanza, come è la CGIL, e sul piano generale per far accettare come indiscutibile la supremazia dell'economia sulla politica. Da questo punto di vista, impedire ai lavoratori di autorappresentarsi nei reparti con libere elezioni e di ricorrere al diritto individuale di sciopero, è diventata un'azione propedeutica all'espulsione definitiva della **Costituzione** dalle fabbriche. Nessun patto, tantomeno quello di **democrazia sociale** cui si ispira la Carta Italiana, può essere tollerato da un'ideologia eversiva che si fonda sul primato assoluto dell'impresa globale sul lavoro, a prescindere dalla storia, dalla cultura e dal contesto in cui si applica.

Vitof



IL POPOLO DELLE SCIARE

Riportiamo il comunicato emesso dalla Fiom sull'accordo(!!!) fiat

“Quello firmato a Mirafiori da Fiat, Fim, Uilm, Fismic, Ugl e l'Associazione quadri è un accordo vergognoso. La Fiat impone in fabbrica e nel sistema delle relazioni industriali italiane un modello aziendalista e neocorporativo, semplificando il pluralismo sindacale riducendolo ad un unico sindacato per un'unica compagnia: la Chrysler-Fiat” “Si costituisce un contratto unico nazionale per le aziende del settore auto della Fiat alternativo ai contratti nazionali di lavoro, che peggiora le condizioni di lavoro, a partire dall'introduzione del modello Pomigliano anche a Mirafiori.” “In questo scenario, non c'è spazio per sindacati dissidenti e quelli senzienti sono imbrigliati in un sistema di sanzioni.” “Si tratta, inoltre, di uno strappo costituzionale gravissimo perché si limita la libera scelta di associazione sindacale. Inoltre, la cancellazione delle Rsu e della possibilità delle lavoratrici e dei lavoratori di scegliere i propri rappresentanti avviene nel silenzio totale degli altri sindacati confederali.” “Il referendum, che dovrebbe avere luogo a gennaio, per la Fiom è illegittimo perché riguarda materie indisponibili.” “La Fiom rimarrà al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici comunque voteranno per riconquistare il Contratto nazionale, la libertà di adesione al sindacato e tenere il sistema delle relazioni industriali all'interno dell'Europa sociale. Tutta la Fiom risponderà all'attacco in corso al contratto, alle leggi e alla libertà, in una battaglia che non riguarda solo il sindacato dei metalmeccanici

La vittoria del sì e le divisioni politiche.



Hanno vinto i sì, vero, però se si analizza il voto si comprendono le verità nascoste. Il sorpasso al no è stato determinato dai cosiddetti colletti bianchi, gli impiegati e quadri di Fiat, gli stessi che hanno tenuto le assemblee in fabbrica per conto di Marchionne. Oltre 420 sì, contro appena 20 no. Marchionne sull'esito del referendum deve riflettere. Il sì ha vinto solo grazie agli impiegati. Sarebbe bene che si evitasse di marcare una divisione fra operai ed impiegati, visto che sono tutti lavoratori ma, la cronaca dice il contrario. Per il leader di Sel, Nichi **Vendola**, è «la vittoria più amara per Marchionne e per Fiom la sconfitta più gratificante. La partita non è chiusa, perché il no vince tra gli operai e il sì con i capi e i capetti». Al leader di Sel risponde Pier Luigi **Bersani**: «Il risultato va rispettato e va rispettato anche il disagio dei lavoratori. Ora la Fiat mantenga gli impegni e si rivolga a tutti i lavoratori», conclude il

segretario del Pd. «Si facciano nuove regole per la rappresentanza, la rappresentatività e la partecipazione». Certo è che quello che è successo alla Fiat non era mai successo dal '45 ad oggi, ovvero, che un sindacato italiano firmasse l'esclusione di un altro sindacato. E' una macchia indelebile sulla storia di Cisl e Uil. Sono fuori dalla cultura democratica sindacale dell'Italia costituzionale. L'industria e' stata forte quando anche il sindacato e' stato forte. Se il sindacato non e' forte e' un danno non solo al mondo del lavoro ma anche al sistema di impresa". Questa e la chiave di lettura del risultato di Mirafiore.

Landini contro il Pd. Ma nel mirino delle polemiche di Fiom oltre ad azienda e sindacati firmatari ha trovato spazio anche quell'ala del Partito democratico che ha fatto a lungo il tifo per la firma del nuovo contratto. A coloro che nelle fila del Pd continuano "a dire cosa farebbe se fosse un operaio della Fiat", il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, manda a dire: "Andate prima nelle catene di montaggio e vediamo se poi ragionate ancora nello stesso modo". Tra i favorevoli alle nuove intese anche alcuni big come Piero Fassino e Sergio Chiamparino e rivolto a loro il leader dei metalmeccanici della Cgil aggiunge: "E' legittimo che ognuno esprima il suo pensiero. Ma sarebbe utile che la politica prima di parlare di certe situazioni provasse a fare lo sforzo di mettersi nel punto di vista di chi deve lavorare, a mettersi nei panni di chi sta nelle catene di montaggio in certe condizioni, senza diritti e sotto ricatto per 1.300 euro al mese". A Landini risponde Massimo D'Alema: "Neanche Landini lavora alla catena di montaggio. Sono polemiche che non hanno molto senso", dice, aggiungendo di non condividere la volontà della Fiat di "escludere chi non condivide l'accordo dalla gestione dei rapporti sindacali".

Il documento del Pd. In realtà la posizione del Pd sulle scelte di Fiat resta ambigua. Come detto, pezzi grossi del partito come Chiamparino e Fassino, unitamente a numerosi deputati, elogiano la politica di Marchionne e accusano la Fiom di massimalismo e ideologismo. La linea ufficiale è però un'altra e punta a cercare una difficile mediazione tra esigenze diverse. Un documento varato al termine della riunione delle segreterie del Pd piemontese e del Pd torinese con il responsabile dell'Economia e del Lavoro della segreteria nazionale del partito Stefano Fassina parla di investimenti "preziosi e irrinunciabili" ma anche di "strappi ingiustificabili sulle regole". "L'accordo su Mirafiori come l'accordo su Pomigliano - si legge ancora - vanno valutati su due piani distinti, sebbene connessi: la riorganizzazione delle condizioni del lavoro; le regole della rappresentanza, della democrazia e della partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle sorti dell'impresa. Sul primo piano, la ridefinizione, impegnativa ed intensa, avviene a fronte di una prospettiva di sviluppo e di occupazione. Sul piano delle regole della rappresentanza e della democrazia si compiono strappi ingiustificabili, mentre non si fa alcun passo avanti per la partecipazione dei lavoratori nell'impresa, anzi il ritorno alle rappresentanze sindacali aziendali è un chiaro passo indietro".



Ecco in breve cosa prevede l'accordo:

L'operaio che sciopererà contro il contratto, da lui stesso sottoscritto, sarà licenziato. Possibili turni di 10 ore più una di straordinario. I critici: "Rischi per la salute". Trentasei pagine più allegati. Il contratto di Mirafiori, destinato per unanime ammissione di tutti i protagonisti a modificare radicalmente il sistema di relazioni industriali in Italia, sottoposto a referendum a gennaio. "Pomigliano è stato un sasso che ha cominciato a rotolare lungo un pendio pieno di neve. Mirafiori lo dimostra", dice il leader del Fismic, Roberto di Maulo, capofila dei sindacati favorevoli all'intesa. "Di Maulo ha ragione - risponde Giorgio Airaudò della Fiom - e per questo vogliamo provare a fermare la valanga. Il rischio è un modello aziendalista in cui i sindacati vengono usati come fornitori del consenso alle tesi dell'impresa. Ecco i punti principali dell'accordo della discordia. **Orario di lavoro** Nella nuova società in joint-venture tra Fiat e Chrysler (che nascerà nel 2012) saranno possibili 4 tipi di orario a seconda delle esigenze produttive. Oltre all'attuale con due turni di 8 ore al giorno per cinque giorni alla settimana (5 per 2), è previsto uno schema con l'introduzione del turno di notte su cinque giorni lavorativi (5 per 3) e un altro schema con il turno di notte su sei giorni compreso il sabato (6 per 3). Al momento del passaggio da un sistema all'altro, "l'azienda avvierà un esame con i sindacati". La procedura dovrà durare "al massimo 15 giorni", dopodiché l'azienda applicherà l'orario da lei prescelto. Al momento del passaggio dal sistema "5 per 3" al sistema "6 per 3", "le parti valuteranno anche l'eventuale sperimentazione, per un periodo non inferiore ai 12 mesi" di uno schema che prevede turni di 10 ore (due al giorno) per sei giorni alla settimana. I lavoratori che lavoreranno dieci ore per quattro giorni potranno riposare i successivi tre. L'azienda avrà mano libera sugli straordinari: potrà ordinare ai lavoratori fino a 120 ore all'anno (oggi sono 40) e contrattare con i sindacati altre 80 ore per ogni lavoratore. I sindacati favorevoli sottolineano che "il ricorso massiccio ai turni di notte e agli straordinari produrrà un incremento in busta paga fino a 3.700 euro lordi all'anno". I contrari osservano che "far lavorare per 10 ore consecutive una persona in linea e poi chiedere anche l'undicesima ora di straordinario mette a rischio la salute. Le tre pause di ciascun turno di lavoro saranno di 10 minuti ciascuna per un totale di 30 minuti. Oggi la loro durata complessiva è di 40 minuti. I dieci minuti lavorati in più verranno monetizzati: 45 euro lordi al mese. La pausa mensa (mezz'ora) non sarà a fine turno, ma la questione verrà nuovamente discussa quando nascerà la joint-venture con Chrysler. Nel caso di turni di 10 ore, le pause rimarranno invece di 40 minuti complessivi. Il nuovo sistema di pause entrerà in vigore dal 4 aprile 2011. Per i sindacati favorevoli "con i nuovi metodi di lavoro la fatica è minore e dunque il taglio di dieci minuti di pausa non è così grave". Per i contrari "anche la riduzione delle pause può diventare un rischio per la salute, così come dimostrano le più recenti indagini mediche". Malattia e assenteismo. L'accordo collega assenteismo e malattia. Quando il tasso di assenteismo è giudicato eccessivo (il 6% a luglio 2011, il 4% a gennaio 2012, il 3,5% dal 2013) non si paga il primo giorno di malattia a chi si sia ammalato subito prima di un giorno di riposo o di ferie, negli ultimi 12 mesi. Sono escluse patologie gravi. "Un sistema per colpire i furbi", dicono i sindacati favorevoli. "Se un lavoratore è ammalato lo stabilisce il medico, non il caposquadra", ribattono i contrari. Contratto e scioperi "Il nuovo contratto non aderisce al sistema confindustriale" e dunque non prevede l'elezione dei delegati di fabbrica. Solo i sindacati firmatari possono nominare dei rappresentanti aziendali. I sindacati che sciopereranno contro l'accordo potranno essere puniti con l'annullamento dei permessi. L'azienda inoltre rinuncerà a trattenere le quote di iscrizione dalle buste paga (scaricando sul sindacato l'onere di raccogliere i soldi). I lavoratori che sciopereranno contro l'intesa potranno essere licenziati. Ognuno di loro avrà personalmente firmato il nuovo contratto al momento della nascita della joint-venture.

Ha detto: "Se fossi un operaio, firmerei il piano Marchionne".



Appunto: se fossi un operaio. Invece il fu compagno Fassino (ultimo segretario della federazione torinese del PCI) non ha mai fatto altro... che Politica. Proveniente da una famiglia di tradizione socialista, si iscrive alla FGCI nel 1968. Eletto deputato nel 1994, è da 16 anni consecutivamente in Parlamento (5 legislature, superato... dalla moglie!). Dice di conoscere le fabbriche meglio di Landini. Possibile? Certo... se per "conoscere le fabbriche" si intende essere il Responsabile per le Fabbriche del PCI. Ma se conoscere le fabbriche significa lavorare sulla catena di montaggio, fare i turni di notte, guadagnare una miseria... Fassino non sa un cazzo. Piero Fassino sarà, molto probabilmente, il candidato della "sinistra" a sindaco di Torino. La borghesia torinese spinge per lui.

La “ciofeca” del Forum Nucleare Italia

Circola sul piccolo schermo tv la campagna d’informazione sul nucleare lanciata dal **Forum Nucleare Italiano** presieduto, guarda un po’, da **Chicco Testa**, lo stesso che tempo fa era il paladino delle battaglie contro l’atomo. Alla campagna che costa circa sei milioni di euro (che saranno sborsati, come da copione, dagli utenti!) a dimostrazione della direzione in cui si vuole vada l’opinione “libera” che ogni cittadino dovrebbe prendere, partecipa anche l’Enel. Non c’è che dire, una interessata campagna in favore dei propri interessi, gli psicologi della comunicazione a volte sanno fare il loro mestiere. Ormai il governo ha deciso che il nucleare si farà, piaccia o non piaccia. Così come ha fatto d’imperio, e in modo poco democratico, tante scelte non gradite ai cittadini. Farne qui l’elenco sarebbe un lavoro ripetitivo e inutile. Ma, chissà perché, sul nucleare si vuole che la scelta sia ampiamente condivisa. E come fare, considerato che molti cittadini,

forse i più distratti, ancora non si sono posto il problema, e quelli che se lo sono posto sono nettamente contrari? Si ricorre a uno spot che apparentemente mette opinioni a confronto, ma che, di fatto, utilizzando i meccanismi della pubblicità occulta, orienta verso una sola scelta, quella del nucleare a prescindere da tutto e da tutti. Compresa la subdola scacchiera di pedine bianche e nere, cui è il nero a muovere, come ad indicare il male, le tenebre, l’oscuro indifendibile. La risposta alla domanda del manifesto. Mentre il bianco, colore della purezza, resta in una candida attesa. Riusciranno Chicco Testa & C. nell’intento? Gli indecisi e i distratti cadranno in questo ennesimo trappolone mediatico? Staremo a vedere.



QUANTO S’IMPEGNANO I PARLAMENTARI ITALIANI?

Diamo uno sguardo alla massa di dati raccolti nei verbali e nelle pagine web dei singoli parlamentari, cominciando con un’analisi dell’attività dei gruppi alla Camera e al Senato. In base ai calcoli aggregati raccolti nell’*indice di attività*, emerge molto chiaramente che i deputati dell’Italia dei Valori (IdV) sono i più attivi tra tutti i gruppi presenti alla Camera dei Deputati. Su una scala da 0 a 10, la loro media di attività si attesta intorno al 3,57. I deputati del Partito Democratico sono al terzo posto con circa un punto di differenza rispetto ai loro colleghi dell’IdV (il PD è poco oltre il 2,65). Tra i partiti di governo, il gruppo di deputati più attivo è quello della Lega (2,67) mentre i parlamentari del PdL risultano essere quelli meno attivi in assoluto, con un indice di attività di 2,01. L’Unione di Centro (UDC) e il gruppo misto si attestano poco sopra i 2 punti. I dati sono riportati nelle colonne del grafico 1. Per quanto riguarda i senatori, la situazione

è molto simile. Il gruppo parlamentare più attivo è, ancora una volta, quello dell’Italia dei Valori (cfr. grafico 2). In questo caso, la differenza tra l’IdV e gli altri partiti è ancora più rilevante che nel caso della Camera. Il gruppo di senatori dell’IdV raggiunge un indice di 4,9 mentre il secondo gruppo (quello dell’UDC), è solo al 2,79. Ci sono quindi circa due punti di scarto. È piuttosto interessante anche la differenza con il PD, che invece si attesta al 2,7. Benché questi partiti siano all’opposizione, è evidente che - in media - i senatori dell’IdV intervengono più spesso nei lavori delle commissioni, in aula e nella redazione di proposte di legge rispetto ai loro colleghi del PD. *-Fonte Cittadinanza Attiva-*

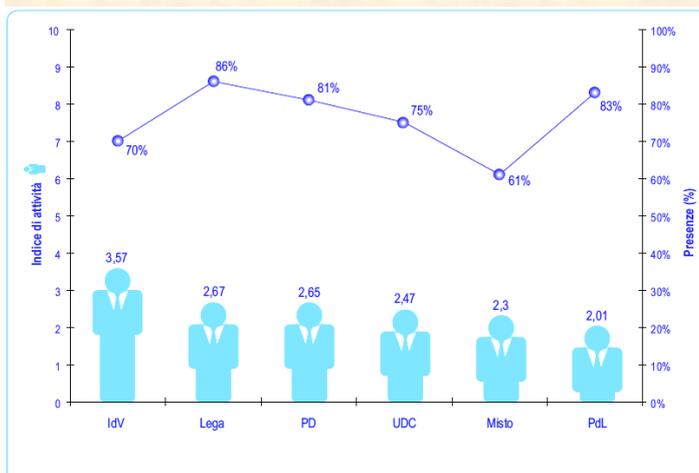


Grafico 1 – Indice di attività e presenze al voto dei deputati italiani

Il PD degli Uzeda di Consalvo e di Nino Di Guardo.



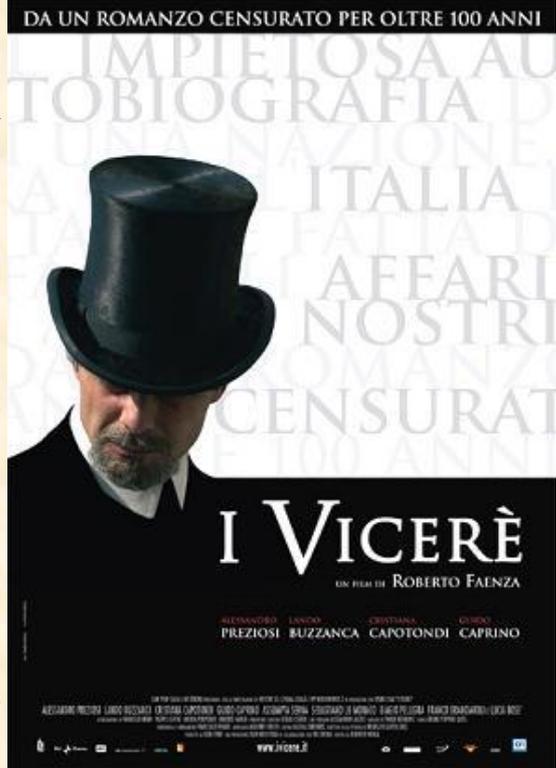
Ultimamente la RAI ha trasmesso, in prima serata, il film di Roberto Faenza, **I Viceré**, tratto da un romanzo di **Federico De Roberto**. E la storia di una nobile famiglia catanese, quella degli **Uzeda** di Francalanza. A capo della casata il principe Giacomo, un uomo bramoso, interessato solo al potere, che ama imporre su tutti la sua volontà, in particolare sul figlio Consalvo. Quanto emerge da questa famiglia è la spiccata avidità, la sete di potere, le meschinità e gli odii che i componenti nutrono l'uno per l'altro alimentando in ciascuno una diversa patologica monomania. Ma **I Viceré** sono, oltre "una storia di famiglia", anche una rappresentazione dagli accenti forti e

disillusi della storia italiana tra il **Risorgimento** e l'unificazione (il romanzo è infatti ambientato negli anni tra il 1855 e il 1882, nella quale si svolgono le vicende e le fortune degli Uzeda). Sembra una storia dei giorni nostri, basta cambiare i nomi per diventare attualità. **Nino Di Guardo**, politico misterbianchese, si è reso "responsabile" della seguente dichiarazione sul referendum proposto dal circolo del PD di **Caltagirone** e sulla alleanza con Lombardo: "Siamo al ridicolo, non si può delegittimare una linea politica decisa da un gruppo dirigente eletto democraticamente attraverso le primarie. Siamo ad una vera e propria insubordinazione, rispetto alla decisione del comitato provinciale del Pd che ha escluso il ricorso al referendum". Nino Di Guardo, parlamentare regionale del Pd, ritiene "provocatorio il ricorso al referendum del Pd di Caltagirone per dire sì o no al sostegno a Lombardo". "In questa fase politica non ci sono le condizioni per uno svolgimento sereno di un referendum e il dato che ne verrebbe fuori sarebbe certamente inficiato dal voto di coloro, che pur non appartenendo al Pd, direbbero no perché fuori dal governo regionale. Per essere chiari: non sarebbe un referendum per elettori e simpatizzanti del Pd, ma attirerebbe anche elettori e simpatizzanti del Pdl e del Pid. Il sostegno a Lombardo – prosegue Di Guardo – è già stato democraticamente deciso con l'avallo, peraltro, delle segreteria nazionale. Quello che è successo in Sicilia è un fatto storico: è stato finalmente scardinato un sistema di potere che durava da anni. Ora bisogna guardare al futuro e il Pd ha già dato e continuerà a dare il proprio contributo". "Il centrodestra regionale – conclude Di Guardo – è stato frantumato e questo ha determinato la nascita di una nuova alleanza che può avere sviluppi significativi nel prossimo futuro, anche nel panorama nazionale". Sembra di ascoltare Consalvo, ormai deputato, che parla alla gente **fingendo idee di sinistra** per mantenere intatto il



Foto di Claudio Iannone

suo potere, convinto che - al di là di ogni rivolgimento storico - nulla possa veramente cambiare e che i privilegiati debbano adattarsi alle nuove situazioni politiche, come quella successiva all'unità, potendo solo così mantenere intatti dominio e potere. L'On. **Nino Di Guardo** lo possiamo annoverare fra coloro che hanno visto la "luce", folgorato da Raffaele Lombardo per una nuova "religione" sulla via per Palermo. I "cattivi restano sempre cattivi", anche al cambiare delle stagioni politiche. Questo deve essere chiaro per tutti, anche per Nino Di Guardo. Di viceré è piena la Sicilia, dal passato ai giorni nostri. Dagli Uzeda a Lombardo.



Paese mio ci lasci per sempre

L'abbandono politico di Misterbianco è come la triste canzone cantata dai "ricchi e poveri": *Paese mio disteso come un vecchio addormentato la noia l'abbandono niente son la tua malattia, paese mio ci lasci e vai via*. Abbiamo volutamente taroccato il ritornello per darle un significato più aderente alla realtà, infatti, è il paese ad andarsene. Ad **andarsene a rotoli**, rottamato, un surplus di inefficienza dovuto ad un diluvio di abbandono. Una nuova colata lavica di **politicume** sta distruggendo il paese, sommergendolo di incuria da amministratori "ciuchi e somari". Il nulla *son la loro malattia*, appunto! Caro il mio paese, il nulla ti è stato donato da costoro, lo zero assoluto, il deserto dei tartari. Se tu potessi parlare ci abbandoneresti schifato da tanta trascuratezza e, **sarebbe la prima volta in assoluto che un paese abbandona i suoi abitanti**. Tutto dipende dal modo con il quale si è verificata la risoluzione del legame, la rottura, ovvero, il timore del paese che non si torni più



allo stato precedente. La cosa può essere rappresentato come il caso di un bambino privato della madre e collocato in un istituto, con il desiderio, più o meno celato, di voler cercare altri cittadini disposti a prendersi cura di lui. Il paese nutre un **risentimento** (o **rancore**) dato da un misto di rabbia e desiderio di farla finita, protratto nel tempo, che prova come conseguenza di un torto subito. Ci ha ripudiati come cittadini, incapaci di reagire e di ribellarci, considerandoci complici di questo abbandono. Lui, il nostro paese, dice di non usare più l'espressione "**nostro**", perché nella società contemporanea l'eguaglianza proclamata sul piano dei valori sull'uomo, contrasta con le disuguaglianze sul piano del rispetto dell'urbe. Questo genera disuguaglianze strutturali co-generato dai cittadini, tendenzialmente incapaci di promuovere le condizioni di uguaglianza e di opportunità che sono necessarie alla loro città, **quindi a loro stessi**. In controtendenza è lui, **il paese**, non più nostro, a lasciarci, a ripudiarci, ad accusarci di codardia e di complicità con il "borgomastro" **Caruso**. Il suo è diventato un abbandono per suicidio, ci lascia per sempre, procurandosi volontariamente e consapevolmente la morte. Il paese muore come

Socrate, sapendo di essere stato condannato ingiustamente, poiché «è meglio subire ingiustizia piuttosto che farla», egli accetterà la morte che d'altra parte non è un male perché o è un sonno senza sogni, oppure darà la possibilità di visitare un mondo migliore dove, dice Socrate, s'incontreranno interlocutori migliori con cui dialogare. Quindi egli continuerà persino nel mondo dell'aldilà a professare quel principio a cui si è attenuto in tutta la sua vita: il dialogo. Dialogo che è mancato a Misterbianco. Fuori dalle metafore, il paese è già morto, i politici misterbianchesi no! La causa della morte del paese è ancora viva e bivacca impunemente nell'aula consiliare. La conseguenza logica è: Chiusura dello sportello esattoriale della **Serit e dell'asilo nido**, disagi sociali, tassa sui rifiuti, fine dei trasporti pubblici, rinegoziazione dei mutui con conseguenza lievitazione dei tassi di interesse bancario a carico dei cittadini (circa 12 milioni di euro). **Buona notte popolo, continua a dormire come lui!**



fessare quel principio a cui si è attenuto in tutta la sua vita: il dialogo. Dialogo che è mancato a Misterbianco. Fuori dalle metafore, il paese è già morto, i politici misterbianchesi no! La causa della morte del paese è ancora viva e bivacca impunemente nell'aula consiliare. La conseguenza logica è: Chiusura dello sportello esattoriale della **Serit e dell'asilo nido**, disagi sociali, tassa sui rifiuti, fine dei trasporti pubblici, rinegoziazione dei mutui con conseguenza lievitazione dei tassi di interesse bancario a carico dei cittadini (circa 12 milioni di euro). **Buona notte popolo, continua a dormire come lui!**





FRAZIONI IN MOVIMENTO

Anno nuovo bollette spazzatura vecchie e care

Da quest'anno i comuni devono provvedere a pagare mensilmente i costi della TIA. A **Misterbianco** il costo del servizio è di circa seicentomila euro al mese e l'urgenza, adesso, è quella di approvare la tariffa del 2011 al più presto per consentire l'emissione delle relative bollette, in quanto ogni mese il Comune dovrà anticipare il relativo costo del servizio, ecco perché ha tutto l'interesse di fare in fretta per evitare di impoverire le casse. Anche questo anno i rincari tariffari sono previsti intorno al 20% con l'obbligo di azzerare eventuali debiti contratti con la gestione ATO. Insomma non c'è da stare allegri.

RIFIUTI: A NAPOLI LA TARIFFA PIU' CARA D'ITALIA, A ISERNIA LA PIU' BASSA

A Napoli la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammonta a 453 euro, quasi il quadruplo rispetto alla città meno cara d'Italia, Isernia (122 euro). Tra i 10 capoluoghi con le tariffe più alte, otto sono al sud mentre solo uno, Trieste, è del nord (309 euro). Lo riferisce un dossier di Cittadinanzattiva onlus. In generale, la media annua più alta si registra in Campania (364 euro), la più bassa in Molise (131 euro), a dimostrazione di una marcata differenza tra



aree geografiche del Paese che trova conferma anche all'interno di una stessa Regione: in Lombardia, per esempio, a Milano (262 euro) la Tarsu arriva a costare quasi il doppio di Cremona (139 euro). Lo stesso in Sicilia, dove la Tarsu

pagata a Siracusa supera di 165 euro la Tarsu pagata a Caltanissetta (241,5 euro), o in Toscana, dove la Tia pagata a Livorno (304 euro) supera di ben 130 euro la Tia pagata a Firenze (174 euro). E ancora, in Campania, la Tarsu ad Avellino è di ben 262 euro inferiore rispetto a quella pagata a Napoli, mentre in Calabria la Tarsu pagata a Crotona è di 143 euro più alta di quella pagata a Vibo Valentia.





1861: nasce l'Italia



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

Dalla primavera del 1861, nacque, da un'Italia divisa in sette Stati, il nuovo regno. Percorriamo anche noi, in questo anno di celebrazioni, le tappe salienti che condussero all'unificazione dell'Italia. Cominciamo con il contributo all'unificazione partendo dalla nostra isola. **Il Mezzogiorno d'Italia nel 1861.** Non è possibile farsi una chiara idea degli eventi e dell'atmosfera che regnava nel Sud dell'Italia al momento in cui venne proclamata l'unità nazionale senza risalire, sia pure sinteticamente, molto addietro nel tempo. Fin dai tempi del Basso Impero la struttura economica e sociale del Mezzogiorno era stata dominata dal latifondo e in tale misura che non poche di queste vaste proprietà nobiliari erano ancora in piena età moderna entro i confini dei tempi imperiali romani. Il dominio dei normanni, dei musulmani di Sicilia e specialmente quello di Federico II di Svevia avevano impresso ai paesi del Sud un'atmosfera di modernizzazione ed anche di progresso (si pensi ad esempio alla prima scuola di poesia in lingua volgare); poi, con l'avvento degli Angioini tutto era tornato al peggio; la spada degli Angiò d'altronde, assieme alla potenza ecclesiastica papale ed a quella economica dei banchieri fiorentini era stato uno dei pilastri di quel sistema guelfo cui Machiavelli e Guicciardini avrebbero imputato la responsabilità principale della mancata nascita in Italia di un forte stato laico, simile a quelli, allora dominanti in Europa, delle grandi monarchie assolute nazionali. Anche malgrado l'effimera età aragonese il Mezzogiorno era rimasto terra di latifondo feudale, coltivato da plebi misere ed analfabete secondo il sistema retrivo della così detta mezzadria impropria. Ma questa struttura sociale, a somiglianza di tutte quelle basate sul latifondo feudale o signorile a sistema agrario arretrato e con scarsa produttività, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non era affatto immobile. Essa tendeva anzitutto a sfaldarsi alla base; bastava un'annata di cattivo raccolto causato da siccità o da qualunque altra calamità naturale perché centinaia di contadini, non più in grado di versare la propria quota di prodotto al signore o al gabelloto fossero del tutto rovinati e ridotti alla fame, e sovente anche perseguita dalla "giustizia" locale. A questo punto quelli ridotti così alla miseria o alla fuga, avevano due vie d'uscita: la prima era uscire decisamente dall'ambito della legge e diventare briganti. Il brigantaggio fu un fenomeno endemico nel Meridione prima spagnolo e poi borbonico; una piaga che non si riuscì mai veramente a cauterizzare (perché era impossibile farlo), talché ad un certo momento il re Borbone non potendo più fronteggiare tale emergenza, pensò di farlo nominando poliziotti gli stessi briganti i quali ebbero così la possibilità di saccheggiare e taglieggiare sotto l'usbergo della "legge"! L'altra via d'uscita era di emigrare verso l'unica, autentica grande città del Regno, cioè Napoli. Come in molti paesi agricoli arretrati, il Mezzogiorno aveva ben poche città degne di questo nome: in genere le sue campagne erano caratterizzate da grossi borghi ove risiedevano i contadini (il mezzadro improprio si recava sulla terra solo per lavorare) e che non meritavano il nome di città. Napoli non era solo la capitale del Regno; era anche il luogo dove gli aristocratici e gli altri ricchi proprietari spendevano il reddito agrario. Colà si era andata formando, generalmente dall'afflusso dei contadini rovinati, una vera e propria plebe la quale viveva in qualche modo raccogliendo le briciole che cadevano dalle mense dei ricchi, abituata quindi al parassitismo, alla piaggeria, agli espedienti. Si trattava del così detto "lazzaronismo" il quale fu sempre storicamente la massa di manovra di tutte le reazioni sociali. Ma il Mezzogiorno d'Italia, come in genere tutti i paesi a struttura sociale agricola latifondista e arretrata: si pensi per esempio al Sud degli Stati Uniti ai tempi dell'economia schiavista, tendeva anche a generare una nutrita serie di grandi intellettuali (quelli, per intenderci, che Antonio Gramsci avrebbe chiamato "intellettuali tradizionali"). L'Italia unita non dovrebbe mai dimenticare di quanto, in questo campo, essa sia debitrice al Sud. Si può ben dire che la filosofia moderna nella nostra Penisola sia nata nel Mezzogiorno: da Bernardino Telesio a giganti del pensiero come Giordano Bruno o Tomaso Campanella, fino alla mente grandiosa e solitaria di Giambattista Vico che seppe spingersi ben oltre il razionalismo cartesiano, e la vena non si estinse veramente mai se essa ancora in età contemporanea seppe dare all'Italia uomini di genio come Bertrando Spaventa, Benedetto Croce o Giovanni Gentile.



FRAZIONI IN MOVIMENTO

E non è affatto vero che mancò alla causa della libertà il contributo popolare: dai “picciotti”

Molti che nel tempo alimentarono la classe dei grandi intellettuali meridionali venivano dalle file stesse dell’alta Nobiltà. Non fu per caso che la grande ondata dell’Illuminismo italiano ebbe due centri: se uno fu Milano, l’altro fu Napoli ove brillò il genio di Antonio Genovesi, economista liberista, non a caso seguace delle idee del Vico e Gaetano Filangieri. Sotto l’unico grande re che ebbe la dinastia borbonica, Carlo III, Napoli coerentemente con tale corrente di pensiero fu uno tra i Regni ove dominò il così detto “dispotismo illuminato”, grazie all’opera del grande Ministro Bernardo Tanucci. Purtroppo il nuovo re Ferdinando IV (divenuto poi, dopo il 1815, Ferdinando I re delle Due Sicilie) che era succeduto nel 1759 a Carlo III salito al trono di Spagna, e che durante gli anni in cui, giovanissimo, aveva vissuto sotto tutela e sotto il controllo oculato del padre ne aveva lasciato continuare la politica, si rivelò, una volta preso il potere, uomo gretto, meschino, subdolo, invidioso, mentitore; e in gran parte anche per l’influsso della moglie, Maria Carolina d’Austria, un’ultra reazionaria, di idee e contegno del tutto retrivo. La rottura definitiva con l’intellettualità colta e progressista del Regno si ebbe quando il re, che la Rivoluzione francese aveva terrorizzato, cosa del resto accaduta a quasi tutte le Corti d’Europa, tentò un’azione militare per abbattere quella che un grande, compianto storico, il Giuntella, aveva definito “la giacobina Repubblica Romana”. Male glie ne incolse; perché i francesi lo respinsero ed entrarono a Napoli impadronendosi dopo una violenta battaglia di strada con le bande dei lazzaroni. I “giacobini” meridionali ne approfittarono per impadronirsi con un colpo di mano del Forte di Sant’Elmo e proclamare la Repubblica Partenopea. Vi è qui la falsariga di tutta la successiva storia del Regno borbonico: mentre gli intellettuali e l’intera *élite* colta del Regno si schieravano dalla parte delle idee rivoluzionarie, il sovrano faceva leva sugli strati più bassi e incolti, su quella autentica disgregazione sociale che erano le plebi senza mestiere. Purtroppo (come poi bene chiarì uno tra i più eminenti di loro, Vincenzo Cuoco) i rivoluzionari non compresero che solo instaurando con audacia una radicale riforma agraria che desse alle masse contadine l’agognato possesso della terra essi si sarebbero potuti sostenere; così si erano sostenuti i rivoluzionari francesi e le campagne di Francia in cambio avevano dato loro quelle falangi di soldati che, come disse il Costa de Beauregard, avrebbero fatto della difesa della Rivoluzione “una lotta di giganti” e più tardi con Napoleone Bonaparte avrebbero corso vittoriose l’intera Europa. Ma se si possono accusare i repubblicani napoletano di astrazione che li condusse ad ignorare le reali aspirazioni delle masse agrarie, non si può certo negare loro l’onestà intellettuale, la fede nel progresso e lo spirito di sacrificio; come scrisse il Cuoco, “La Repubblica Partenopea fu un lampo, ma il suo tuono risvegliò tutta l’Italia”. Da qui – anche da qui – cominciò veramente la lotta per il Risorgimento; da qui e dalle Repubbliche, poi dal Regno settentrionale; ma la Repubblica Partenopea mostrò con un esempio terribile come per la causa della libertà (i repubblicani non avevano ancora chiaro l’obiettivo dell’unità nazionale; questo non sarebbe stato posto con precisione che da Mazzini, molti anni più tardi) si dovesse essere pronti ad affrontare l’estremo sacrificio; e non già sui campi di battaglia, ma oscuramente, sui patiboli. E sui patiboli dettero la vita i più eletti rappresentanti dell’intellettualità meridionale: da Mario Pagano a Eleonora Folinseca Pimentel, a Domenico Cirillo, Luisa Sanfelice, Ettore Carafa d’Andria, Vincenzo Russo, l’Ammiraglio Francesco Caracciolo: in totale 124 lasciarono la vita sui patiboli borbonici. Da quel momento la rottura fra la dinastia borbonica e l’*élite* intellettuale e colta del Mezzogiorno fu definitiva e totale; un fiume di sangue ormai li divideva. Gli anni tra il 1849 e il 1860 furono di dura repressione; il crudele e sanguinario capo della polizia borbonica, Francesco Saverio del Carretto, perseguì spietatamente chiunque fosse solo sospettato di idee liberali o patriottiche; ma la causa dell’unità d’Italia ricevette un contributo fondamentale da una falange di patrioti, da Carlo Pisacane, illustre pensatore militare, caduto a Sapri, alle decine di incarcerati nelle prigioni di quel regime borbonico che un grande liberale inglese definì “la negazione di Dio elevata a sistema di governo”. E non è affatto vero che mancò alla causa della libertà il contributo popolare: dai “picciotti” siciliani a quei popolani che resero trionfale la marcia di Garibaldi dalla Calabria a Napoli; nonché, già negli anni addietro, quello dei Martiri del Cilento, sterminato dal sanguinario del Carretto. Questi uomini, queste donne formarono il contributo decisivo del Meridione all’unità nazionale: su di essi è fondata la gloria imperitura del Mezzogiorno d’Italia; e non certo sulle bande di Mammone e Fra Diavolo.

Raimondo Luraghi



IL POPOLO DELLE SCIARE

La storia delle Frazioni di Misterbianco 6° puntata



Un uomo venuto nelle sciare.

Durante questa nostra ricerca sulle origini di Lineri e delle Frazioni, non potevamo che incontrare un personaggio davvero speciale, una persona a noi cara, uno dei padri “costruttori” della nostra comunità. Cominciamo ad ascoltare quello che diceva in quegli anni (dal 1968 -1995): un certo **Antonino Visalli**. “Gli abitanti si sono trovati a scegliere fra il restare senza casa attendere all’infinito un piano di fabbricazione che il comune non è stato capace di apprestare, oppure costruire subito. Possiamo anche aggiungere che Monte Palma sulle carte ufficiali non esiste, (siamo intorno agli anni 70/77) pur essendoci un agglomerato urbano di un migliaio di persone, mentre a Lineri esistono palazzi di 3 - 4 piani, per fortuna ancora pochi, a Montepalma inizia una vera colata di cemento, indice della “speculazione edilizia dei fitti già in atto”. Conseguenza di questa disordinata crescita edilizia è l’assoluta mancanza di tutte quelle infrastrutture necessarie ad un quartiere, affinché non sia soltanto un dormitorio. Il problema dei bambini, infatti, è molto serio; manca un asilo nido per le mamme che lavorano e le classi della scuola materna sono insufficienti, per i ragazzi delle elementari e delle medie, non si prospetta una scuola a tempo pieno, che li aiuti a crescere, impegnandoli anche nelle ore pomeridiane, quindi è facile vederli per le

strade ad ozio e a trastullarsi in giochi pericolosi o per i più grandetti gareggiare con i motocicli per le vie ad alta velocità. Ma per i giovani l’attrattiva resta sempre la città, sia per i divertimenti che essa può offrire, sia per un adeguamento alla sua civiltà consumistica. Poche sono le ragazze che hanno raggiunto una propria autonomia ed un senso di responsabilità personale, passando al di sopra dalla dipendenza dai propri genitori, che si rivela particolare nella scelta della vita futura e dell’eventuale carriera scolastica. Manca anche un vero ufficio postale, il comune ha preso in affitto alcuni locali e di recente è stata perfino portata la cassaforte, ma in pratica niente è cambiato; non è ancora in funzione e bisogna andare a Misterbianco oppure alla posta di Nesima per le operazioni, con immaginabili sacrifici, accresciuti dalla mancanza di un collegamento diretto con tali posti. Esiste solo un autobus, il 22 dell’AMT, che arriva fino le soglie del quartiere, Gli abitanti sono costretti a percorrere in ogni stagione a piedi lo spazio che li separa dall’autobus e disagi ancora più gravi sono costretti ad affrontare gli abitanti di Serra Lineri. Per quanto riguarda l’assistenza sanitaria esiste una condotta medica ma l’orario delle visite è assai limitato. Manca un’assistenza completa, non esiste un poliambulatorio, come sarebbe auspicabile, la gente può curarsi un raffreddore, mentre per visite più specialistiche e costretta ad andare a Catania”. Da queste annotazioni assai ristrette al confronto delle gravissime carenze denunciate, appare chiaramente che la situazione a Lineri, sia come frazione di Misterbianco che come quartiere periferico di Catania è drammatica. Essa è ancora più grave se consideriamo che mancano pubbliche denunce, movimenti di lotta popolare che tendono a richiamare l’attenzione delle autorità competenti. D’altra parte le forze politiche danno la sensazione di non aver nessun interesse per la situazione di Lineri, le promesse, i favoritismi non mancano, ma concretamente nulla si muove per cercare di rendere abitabile il quartiere, né tanto meno risvegliare la coscienza civile degli abitanti. Qualche anno fa la formazione di un comitato di quartiere, costituito da uomini di diversa estrazione sociale, tentò di affrontare responsabilmente la risoluzione dei grossi problemi della zona, e soprattutto di fare opera di sensibilizzazione politica. Il suo annunciato fallimento ha riaperto per i cittadini la strada alla rassegnazione o, almeno, all’adesione passiva ad un partito. A Lineri, infatti, le sezioni di partiti più rappresentativi, sono usati come circoli ricreativi dove potersi ritrovare a chiacchierare e a giocare a carte, e non come luoghi di dibattito e di politica, dove si possono affrontare i problemi di Lineri. L’aspetto più pericoloso di questa deprecabile situazione è la diseducazione politica dei giovani, che si trovano a vivere “schiacciati” dalla mentalità dei padri e dei fratelli più grandi, chiusi nel più completo disinteresse per la vita sociale e così indotta a non agire, a stare a guardare senza fare nulla. Il consumismo dilagante tende insomma ad allontanarci da ogni impegno e ad addormentare la coscienza. Don Antonino Visalli (nella foto), Salesiano, diventato cittadino onorario di Misterbianco, è l’autore di questa spietata quanto precisa analisi dei fatti. Don Visalli è un prete venuto nelle “case sparse”, fra sciare, speranze e povertà, per compiere il suo apostolato. Il suo pensiero è esplicitato in una frase, riprodotta, un tempo, all’interno della chiesa S. Bernadette, “Promozione umana ed Evangelizzazione” per dire che, l’uomo è il centro dell’interesse, attraverso la sua promozione è possibile un cammino diverso, nella vita come nella fede, guardare ai suoi bisogni e come guardare Dio, e solo Dio sapeva quanto veramente quella comunità di Lineri aveva assoluto bisogno di Lui. Noi concordiamo veramente con quella analisi fatta in quegli anni. Diceva Papa Giovanni XXIII, “*credenti e non credenti sono tutti nostri figlioli, appartengono tutti a Dio per diritto di origine*” (era finita la scomunica ai comunisti) e Paolo VI, aggiungeva: “*Mi proclamo al servizio di una chiesa che non si cura solo di se’ e di Dio, ma delle realta’ dell’uomo d’oggi*”. Era la terza domenica di **Novembre del 1968** quando Don Visalli celebrò la sua prima messa a Lineri, nell’atrio di una scuola elementare incipiente, asse-diata da una piccola folla di bambini ed adulti, su di una cattedra e con pochi “segni “. La domenica successiva nel terreno dove adesso si trova il rifornimento “Erg, si rinnovò tra la meraviglia di tanta la gente, la Celebrazione Eucaristica. Al Salesiano Celebrante e ai giovani di Catania che l’accompagnarono, si offrì una visione d’abbandono e desolazione, di povertà e solitudine: niente strade, niente illuminazione, niente acqua corrente, niente scuole, niente servizi, solo uomini e donne che aggredivano la lava per costruirsi una stanza o una casetta, “con un lavoro assillante (è sempre Don Visalli a “parlare”), che non conosceva



IL POPOLO DELLE SCIARE

pause, se non quelle dei saluti ai paesani e ai conoscenti che a frotte giungevano dai paesi limitrofi, in quel territorio inospitale sì, ma vicino alla città, dove la rivoluzione industriale degli anni settanta avrebbe certamente offerto loro un posto di lavoro. Fummo presi allora tutti dal panico, ma non si poteva tornare indietro e da un piccolo garage (12x4 metri- foto-) preso in affitto in



Via Pier Santi Mattarella, in una traversa vicino dove sarebbe stata la farmacia, proprio da lì ebbe inizio un'opera condita da un pizzico di **fede Cristiana, da un po' di spirito d'avventura e da molta compassione**; e tutti furono presi dalla voglia di fare. Le ragazze aiutavano nelle case a lavare, cucinare, accudire ai bambini, mentre le madri impastavano la calce o trasportavano mattoni, i giovani più attivi giocavano con i ragazzi, facevano doposcuola, li intrattenevano piacevolmente; i più maturi, insieme agli anziani del posto facevano "strada" verso la Prefettura, il Comune, il Genio Civile, l'Enel, verso la Questura per ottenere condizioni di vita decente e dignitosa e anche sicurezza, perché subito la mala pianta della mafia aveva messo radici e già c'era un prezzo per ogni impresa". Don Visalli utilizzò il suo ministero creando momenti di incontro e di socializzazione per gli abitanti del quartiere: un metodo rivoluzionario per quei tempi. Le assemblee settimanali degli abitanti costituivano per tutti noi un'occasione unica per riconoscersi, per confrontarsi, e ripartire con coraggio, sempre in conformità ad una sola

politica, quella indicata da Don Bosco "la politica del Padre Nostro". Tuttavia la molteplicità degli interventi, le ridotte disponibilità dei giovani e la diversità degli orari impose subito una razionale organizzazione, furono create per le attività sociali e religiose diversi settori: Settore ricreativo per l'intrattenimento dei ragazzi e dei giovani, per le gite delle famiglie e per la colonia marina alla playa. Settore scuola, con il compito di collaborare con gli insegnanti in classe e fuori ed operare per l'istituzione della scuola media e della scuola serale per i lavoratori (150 ore). Settore socio - politico che aveva l'impegno di sensibilizzare l'opinione pubblica per colmare le mancanze strutturali del quartiere. In maniera parallela emerse anche l'impegno di programmare la vita Ecclesiale, organizzando in maniera ordinata le Celebrazioni, prendendosi cura delle prime Catechesi e facendo visita alle famiglie con il desiderio sempre vivo di unire nella Fede un popolo, diviso ancora in tante "tribù". Il primo Battesimo risale al 6 Gennaio del 1974, il primo matrimonio al 24 Settembre del 1983. I risultati non si fecero attendere: miglioravano i rapporti sociali tra le famiglie, cominciò a funzionare la farmacia, l'ufficio postale, furono sistemate le strade e venne trovato per loro una denominazione, fu istituita la scuola media, mentre lo spirito che animava il gruppo aveva le prime gratificazioni. Ma l'esigenza di motivazioni sempre più profonde, oltre quella umanitarie, operò ben presto una rivoluzione all'interno del gruppo e si sentì forte la necessità di condividere attività, valori e programmi e specialmente la vita personale e familiare alla luce del Vangelo, e cioè di "fare Comunione". Dopo dieci anni nacque il gruppo Comunità Lineri, con la partecipazione di giovani di Catania e di Lineri e da persone adulte, con una chiara volontà: Dare un segno concreto alla comunità di Lineri, nella prospettiva di "fare Chiesa". Quando la Cappella, costruita già da qualche anno, anche con la manovalanza dei giovani, fu dichiarata, il **7 Novembre del 1982**, da Mons. Picchinenna, arcivescovo di Catania, Chiesa Parrocchia per il territorio di Lineri, Montepalma, Serra e Poggiolupo fu eretto a Parrocchia, con il titolo di Santa Bernadette, iniziò allora una nuova azione pastorale e sociale che coinvolse tutti gli abitanti delle Frazioni. Don Visalli continua nella sua rivisitazione del passato, per proporci nuovi traguardi. Nacque il Servizio Civile dell'Obiezione di Coscienza, **primo esempio in Sicilia**, con l'impegno alla residenza, della vita comunitaria e della collaborazione a tempo pieno alle attività della Parrocchia. Dopo qualche anno fece seguito l'anno di volontariato femminile. Fu organizzato l'Oratorio con nuovi criteri, il CE.S.A.S. (centro studi attività sociali) in modo autonomo continuò a gestire le azioni sociali nei rapporti con le istituzioni (comune, prefettura, scuole, AMT ecc.); fu creata la cooperativa sociale "**Marianella Garcia**", che ebbe come precipuo intento un'azione preventiva di accoglienza per i ragazzi a rischio, mentre la "Casa famiglia", gestita dalla cooperativa, diede alloggio e vitto ai più diseredati e ai minorenni affidati dal Ministero della Giustizia. Nel quartiere di Serra, inoltre, fu istituito un "Centro d'accoglienza". La Cooperativa "Marianella Garcia" nasce nel maggio 1986 per iniziativa di un gruppo d'obiettori di coscienza che, rielaborando la propria decennale esperienza di volontariato, vissuta nel territorio delle frazioni nel Comune di Misterbianco, individua nelle radici solidaristiche della Cooperazione la formula organizzata più affine ai propri ideali. La Cooperativa sorge, dunque, come modello d'impresa sociale, in cui i valori della solidarietà, della condivisione con gli ultimi, dell'attenzione e della promozione della persona, della giustizia, concorrono ad operare un reale e significativo cambiamento di mentalità e delle strutture sociali. Essa si propone, infatti, di intervenire in maniera attiva e propositiva nelle concrete situazioni di disagio. A tal fine, ha elaborato una metodologia d'azione che prevede la realizzazione d'interventi mirati ad un'azione preventiva globale che, pur prevedendo l'attuazione di progetti educativi specifici ed individualizzati per evitare la cronicizzazione di comportamenti devianti, permetta di lavorare con la realtà dell'universo minori/giovani, scelto come soggetto della propria azione, come suggerisce l'analisi del territorio, costantemente verificata ed adeguatamente aggiornata. La prevenzione è, per la Cooperativa, un valore fondamentale, poiché va intesa nel suo aspetto attivo-innovativo, essendo orientata a stimolare il rinnovamento delle Istituzioni, dell'Organizzazione dei Servizi alla collettività e, più in generale, del tessuto sociale nel suo complesso. Infatti, obiettivo principale di un intervento di natura preventiva e' lo stimolo rivolto alla persona, perché acquisisca elementi e strumenti adeguati per raggiungere l'autonomia e la consapevolezza, in modo da potersi inserire all'interno del suo ambiente in maniera chiara e costruttiva.